

La Sicilia 10 Dicembre 2022

«Messina Denaro siglò un patto con la 'ndrangheta di Carmagnola»

«Nel 2015 Matteo Messina Denaro e altri capi di Cosa Nostra avevano stretto un patto con i capi della 'ndrangheta per lavorare insieme e diventare un'unica famiglia». Sono le parole di un collaboratore di giustizia ascoltato dalla procura di Torino nell'ambito del maxiprocesso Carminius-Fenice sulla presenza della criminalità organizzata nella zona di Carmagnola. A riportarle sono stati i giudici del Tribunale di Asti nelle motivazioni della sentenza pronunciata lo scorso giugno (sedici condanne e undici assoluzioni).

Proprio a Carmagnola e nelle zone limitrofe, secondo il pentito, l'accordo diventò operativo: gli uomini di Cosa Nostra e della 'ndrangheta lavoravano assieme. «Quanto pesa un uomo d'onore? Quale numero di piede porti? Quanti cavalli hai?». E' una specie di quiz quello che racconta il collaborante a cui lui stesso fu sottoposto nel momento in cui i capi valutarono il suo rientro in Cosa Nostra. L'uomo ha spiegato che era stato un affiliato di Cosa Nostra, e che, quando arrivò Carmagnola, gli venne presentato un boss che decise di reinserirlo nell'organizzazione. Prima, però, fu sottoposto a una specie di esame: nel marzo del 2016 gli fu richiesto di eseguire dei furti di motozappe da inviare in Calabria e di occuparsi di trasferimenti di droga e armi. Poi giunse il momento delle tre domande alle quali diede «la risposta corretta». Un uomo d'onore pesa «come una piuma sparsa al vento»; il numero di piede è «quello giusto per dare conto a questa onorata società»; quanto ai cavalli, si tratta «del cavallo giusto per dare conto e resoconto questa onorata famiglia».